

UNA CORRENTE LI TRASCINAVA NELLA NOTTE

A CURA DI SEBASTIANO IMPELLIZZERI

CON SERGEY KANTSEDAL E YULIYA SAY

08 Luglio 2021

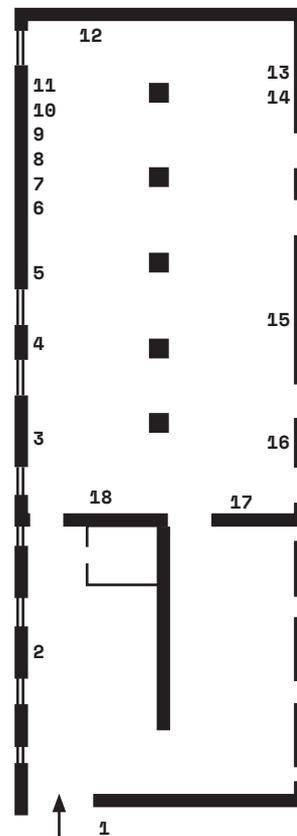
29 Luglio 2021

Sebastiano Impellizzeri è un'artista visivo che vive e lavora a Torino. Ha esposto in diverse realtà nazionali e internazionali collaborando con gallerie, spazi indipendenti e musei. La sua pratica può essere definita come una riflessione globale sulle componenti linguistiche della pittura come materia prima, anche quando le opere non coinvolgono direttamente il mezzo pittorico. L'artista utilizza diversi supporti e materiali, fondendo spesso allusioni alla storia dell'arte.

Negli ultimi anni la sua ricerca si compone di tentativi di contatto tra superficie estetica e spazio reale, l'opera integra lunghe azioni solitarie, passeggiate e esperienze nel sottobosco urbano che esplorano il rito, l'erotico e l'avventura in luoghi che cambiano forma e fruizione mutando in altro. Non più solo immagine statica o rappresentazione, l'opera diviene anche mezzo dinamico per esperire il rito, un dispositivo visivo dell'avventura.

Enrico Petrilli è un saggista e assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Milano Bicocca, dove sta svolgendo uno studio sulla securizzazione della notte. Ha pubblicato su riviste italiane e internazionali in ambito accademico, e ha scritto di clubbing, droghe, theory e rinascimento escrementale su Zero, Prismo, Not, CheFare, Il Tascabile e Dinamo Press. Ha recentemente pubblicato la sua prima monografia, "Notti tossiche. Socialità, droghe e musica elettronica per resistere attraverso il piacere".

Il graphic design di Barriera è di Désirée Nakouzi De Monte.



1 Flavio Favelli

Piccolo vestibolo, 2006, carta perlata e stampata, ex porta
265 x 110 cm con applique originale a due luci e specchio
courtesy Fulvio Gianaria

2 Wim Delvoye

Anal Kiss, 1999 - 2000, rossetto su carta stampata,
53 x 44 cm courtesy Fulvio Gianaria

3 David Bowes

Friends, 2009, acrilico su tela, 50 x 80 cm
courtesy Marisa e Francesca Coppa

4 Andy Warhol

Gun, 1981, polaroid, 12 x 10 cm
courtesy Fulvio Gianaria

5 Francis Picabia

Personnage, 1949, inchiostro su carta, 33 x 24 cm
courtesy Fulvio Gianaria

6 Francis Picabia

Ritratto di fanciullo, 1940, matita su carta, 41 x 28 cm
courtesy Fulvio Gianaria

7 Mario Ceroli

Senza titolo, anni '90, legno intagliato, 98,5 x 68 cm
courtesy Roberto Cottellero

8 Albrecht Dürer

Mostro marino, 1498 circa, bulino, 24,4 x 18,4 cm
courtesy Fulvio Gianaria

9 Georg Baselitz

Senza titolo, 1981, matita su carta, 61 x 43,5 cm
courtesy Marisa e Francesca Coppa

10 Felice Casorati

Senza titolo, 1962, disegno, 52,5 x 35 cm
courtesy Marisa e Francesca Coppa

11 Conrad Felixmüller

Portrait of a woman, 1923, penna e inchiostro 46 x 36 cm
courtesy Fulvio Gianaria

12 Luigi Ontani

Tentazi Onan, 1969, fotografia a colori, grandezza naturale,
100 x 200 cm courtesy Fulvio Gianaria

13 Joel Peter Witkin

Still life with breast, 2001, stampa ai sali d'argento, 24 x 33,3 cm
courtesy Fabrizia Pironti

14 Tom Wesselmann

Drawing for Sunset Nude (Big Scene), 2002, Matita colorata su
carta da lucido, 8,2 x 11,1 cm collezione privata

15 Sislej Xhafa

Uomini che violentano le donne di Vanessa Beecroft, 2000, matita
su carta, 150 x 200 cm courtesy Fulvio Gianaria

16 Robert Mapplethorpe

Lowell Smith, 1981, stampa ai sali d'argento, 48,8 x 37,7 cm
courtesy Fulvio Gianaria

17 Carol Rama

Senza titolo, 1975, tecnica mista su carta, 69 x 50 cm
courtesy Roberto Cottellero

18 Sophy Rickett

Forest, 2001, fotografia in bianco e nero su alluminio,
78 x 177 cm courtesy Riccardo Giribaldi

barriera

Via Crescentino 25, Torino
www.associazionebarriera.com
associazione.barriera.torino@gmail.com

Le attività di Barriera
sono sostenute da

Fondazione
CRT

**ORARI DI APERTURA
SU APPUNTAMENTO
DI NOTTE DALLE ORE 21**

CHE COSA È RIMASTO DI UN GENET DIVISO IN STRISCE TUTTE UGUALI, E STESO SU UN TAVOLINO

ENRICO PETRILLI

risuona il glas(s) spento di uno smartphone. Tutti gli puntano il dito contro per quello che c'è dietro, ma feriamoci prima, concediamoci il lusso della superficialità. La levigatezza di uno schermo è il segno distintivo del nostro tempo secondo Byung-Chul Han: prima ancora dello sciame digitale c'è una coercizione alla rappresentanza e alla sanità che cancella qualsiasi vuoto di visione, scartando tutto ciò che resta estraneo alla rapida presentazione. Ma se un pelo incarnito è un disastro nell'inguine purificato dalla depilazione brasiliana, allora i nostri occhi possono diventare una ferita per non rispettare – non distogliere lo sguardo – e farsi trafiggere.

Non sono mai stato giovane o aggiornato o lucido ma posso cominciare dal principio con ordine. Non per enucleare la verità, perché non è questo che voglio farvi. Ovviamente comincio in casa, tutti raccolti quando Frans Banning Cock che sarebbe... il diavolo dei tavolini, i tavolini è una definizione inventata da lui stesso, una definizione senza parole, ma fatta di gesti: ci piegavamo fedeli al suo nome, ma quando ci pareva, esibizionisti ma senza parlarci addosso, tranquilli e silenziosi e come tanti Cristi. E Frans è proprio un santo che mostra le sue pieghe con orgoglio

La pelle delle dita delle orecchie della labbra prova a comunicare con il touchscreen, ma non si crea un interstizio tra queste due opposte grammatiche della relazione: lo schermo non è impermeabile ma si impone di esserlo, la pelle lo è ma si concede a tutto ciò che la tocca. L'invito è raccogliere e, al contempo, tradire l'invito di Silvia Federici a spingerci oltre la periferia della pelle – non per fagocitare il reale o per armonizzarsi con la natura – ma per scorrere lungo i bordi di noi stessi e abitare il pellettizio. Non muoversi più tra due colonne di significato, ma immergersi tra gli strati della pelle, colando dentro questa finestra di vulnerabilità (che ci protegge).

È stata una storia di fughe, addizioni e infrazioni, distanti dal ^{misticismo solipsista} ^{montiera} ^{sballifera} o dalla costruzione di mondi del principio Galeotto. Reclusi, al limite, del testo, del mondo, dell'addomesticamento imposto dall'ultima peste – non potevamo continuare con la riproduzione del diverso (per far rifiorire l'ordine in altre forme) perché giorno e notte non sono una medaglia e non c'è nessuna salvezza perché chi passeggia nello scandalo. I nostri nascondigli non sono serviti per proteggerci o per opporci, ma a sviluppare un movimento che non nascondesse segreti: solo questa pelle attaccata alla mia pelle che stanotte si è trasfor(a)mata, aprendo uno squarcio tra dissoluzione e disseminazione.

L'oggetto (Gegenstand) levigato elimina la propria oppositività (Gegen). Il suo sudore, è il ricordo più nitido che ho di Francesco Macarone Palmieri mentre mi parla della skin city: una città porosa e unta che si rifiuta di essere sanificata per diventare piatta come un'immagine (20 anni di Cartesio – La nostra città sulla pelle). Scrivo per dare voce alle mie paure: che renderemo questo quartiere l'ennesimo simulacro di questa città triste, nascondendo le sue cicatrici e cancellando le sue macchie. Dove finisce la notte dove comincia la città? dove finisce la città dove cominci tu? dove comincio e finisco io stesso?

I miei amici più cari si sono rifugiati con tutto il loro essere in una ferita segreta. A carponi verso un orlo senza lati, abbiamo esposto gli uni agli altri i nostri tagli, per farli ricoprire di veleno e compiere un fiorilegio. Queste linee sul nostro corpo sono gli avanzi di una scrittura che non si apprende con gli occhi, innesti per far germinare delle firme senza nome. Fiori vaginali senza petali, immagini con morocchi. Scusatemi per la presunzione, ma per qualche istante abbiamo sentito la campana a morto, suonava il sapere triplice del soggetto che non si costudisce e dell'oggetto che non si fa consumare, sempre in relazione gli uni agli altri e in se stessi, devoti a ciò che resta fuori. Vi voglio bene amici